

Febbraio, che brutta la pagella del Governo

Il bilancio dei primi mesi nella scuola è fallimentare: basta pensare a quelle aule dove si aggirano tanti insegnanti ridotti a «fantasmi» dalla fretta manageriale della Moratti

MARINA BOSCAINO

blico; richiesta di spostamento da parte di chi, già in ruolo nell'insegnamento di un'altra disciplina (o 'classe di concorso'), desidera trasferirsi su un'altra cattedra dello stesso grado di

scuola, avendo il requisito dell'abilitazione nell'insegnamento della disciplina richiesta (chiedo, insegnando Italiano e Storia alle Superiori, di andare ad insegnare Italiano e Latino); infine

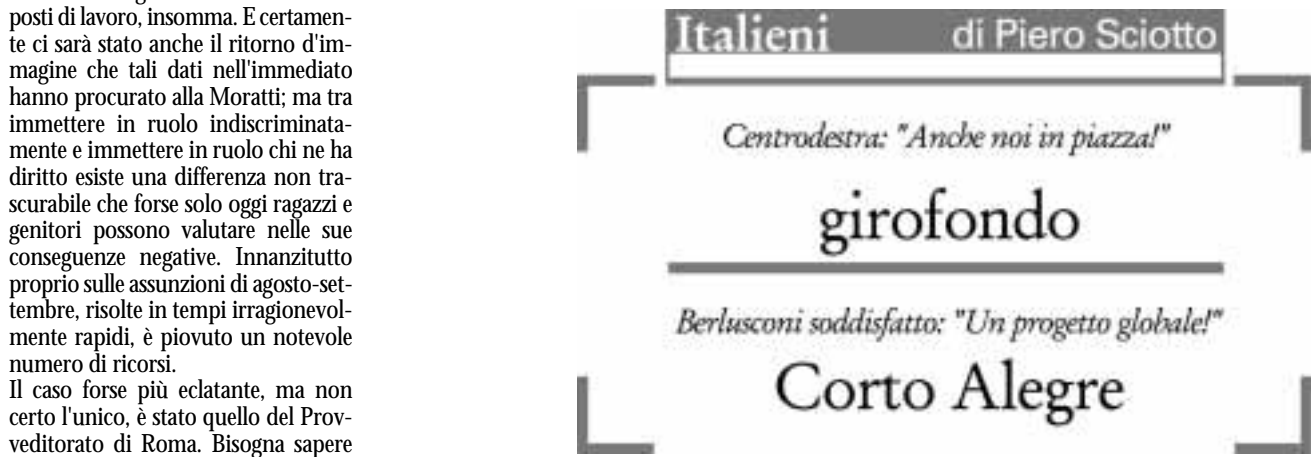
analoga richiesta, ma di spostamento da un grado all'altro di scuola (insegnando Lettere alle Scuole Medie e chiedo di andare ad occupare alle Superiori una cattedra di Italiano e Storia o

di Italiano e Latino o qualunque altra cattedra consentitami dal possesso del titolo di abilitazione). È accaduto che non sono stati ammessi a questa mobilità coloro che a Roma avevano acquisito il titolo di abilitazione con il concorso riservato (OM 153/99) poiché il Provveditorato di Roma non ha pubblicato in tempo utile le graduatorie relative; pertanto i richiedenti il passaggio di ruolo e di cattedra non risultavano essere in possesso del titolo di abilitazione conseguito regolarmente molti mesi prima. Ai ricorsi, dunque, di chi è stato escluso dalla mobilità per un'inadempienza del Provveditorato di Roma, si sono uniti coloro che, nella frettolossima rassegna estiva delle graduatorie e degli esiti del concorso, non hanno avuto la cattedra, pur avendo titoli e punteggio superiore ad altri che, viceversa, l'hanno ottenuta. Sommerso da ricorsi di tutti i tipi, il Ministero ha deciso in ottobre di reinserire nelle graduatorie tutti gli aventi diritto alla mobilità e in dicembre ha pubblicato un elenco di nominativi di insegnanti che, in seguito a questo inserimento, sono stati immessi in ruolo con decorrenza 1 settembre 2002 al posto di chi aveva "illegittimamente" ottenuto la cattedra quest'estate. Le nuove attribuzioni - e il conseguente decadere di alcuni insegnanti - hanno suscitato una nuova ondata di ri-

mostre che si è concretizzata in diverse tipologie di ricorsi che ancora giungono al Provveditorato: di chi, a causa degli oscuri meccanismi della burocrazia o di un'umanissima fretta, non è stato incluso nelle suddette graduatorie; di chi, pur avendo punteggio superiore, si è visto scavalcato nella mobilità; di chi, avendo ottenuto il posto lo scorso autunno, è venuto ora a sapere che il suo posto sarà in settembre occupato da un altro docente e attualmente, dunque, non ha titolarità né nella nuova scuola né in quella dove insegnava precedentemente: è di questi giorni la notizia di un neonato "Comitato docenti annullati rettificati organizzati" (alcune centinaia, di ogni ordine e grado di scuola); la cosa farebbe ridere se non si trattasse di un problema così serio, che viola non solo il diritto alla continuità scolastica degli studenti, ma anche - e mi si perdoni il paradosso - quello alla continuità esistenziale dei docenti stessi; questi fantasmi che si aggirano per le scuole, fantasmi di una titolarità ora concessa ora negata, vittime dell'inadempienza, della noncuranza e della approssimazione.

Non paga di questa disastrosa situazione, il Ministro Moratti ha pensato di rendere ancor più vischioso, insidioso e caotico questo surreale scenario decretando la mobilità per l'anno scolastico 2002-2003, le cui domande sono state accolte fino al 14 febbraio: è legittimo domandarsi come pensa di far fronte all'ondata di richieste che arriveranno al Provveditorato relative al prossimo anno senza aver risolto i numerosi punti interrogativi imposti dalla messe di ricorsi ai quali il Ministero è chiamato a rispondere e che si riferiscono all'anno scolastico in corso. Ma non solo. In settembre era stato detto che le pratiche relative alle supplenze annuali, quelle che vengono conferite annualmente per cattedre libere solo a tempo determinato perché assegnate a titolari non disponibili, sarebbero state rapidissime e risolutive e non avrebbero certamente dato luogo al tradizionale avvicendamento di supplenti; ebbene, nella sezione elementare del plesso scolastico presso il quale io lavoro, su 47 cattedre complessive in settembre ne risultavano coperte 24; sulle 23 cattedre scoperte, sono state immesse in ruolo 15 insegnanti all'inizio dell'anno e sono stati assegnati alla spicciolata (e cioè nell'arco di ben tre mesi) 8 incarichi annuali. Per continuità didattica sono stati inseriti gli insegnanti dello scorso anno, ma l'uscita delle graduatorie provinciali di II e III fascia (lo so, è noioso, è tecnico, è rocambolesco, ma, purtroppo, è vero) ha comportato il licenziamento e l'inserimento di nuovi insegnanti. La pubblicazione delle graduatorie definitive potrebbe imporre, dopo 4 mesi, un ulteriore cambio di insegnanti. Senza contare, in questa panoramica, l'eventuale accoglimento dei ricorsi di cui si diceva. Non sono al corrente dei dati relativi alle altre scuole, ma questi mi sembrano sufficientemente eloquenti. Dietro questi numeri scabri (e scabrosi) ci sono persone: bambini e ragazzi che assistono a questo grottesco e mesto avvicendamento, cambiando referenti e metodi di insegnamento in una protratta paralisi didattica e in rapporti continuamente e bruscamente recisi. E insegnanti, tanti, troppi, avviliti quotidianamente nell'esercizio di una professione nella quale talvolta risulta particolarmente difficile credere fino in fondo. Specialmente quando promesse, fatte soprattutto per conquistare consenso presso l'opinione pubblica, risultano così clamorosamente disattese.

* Presidente Nazionale Arcidonna



Maramotti



Democrazia paritaria, basta con i rinvii

VALERIA AJOVALASIT *

Che sta succedendo in Italia? È vero, da un po' di tempo, tentiamo, con campagne mirate, di porre all'attenzione degli italiani il tema della democrazia nel nostro Paese che, sempre di più, mostra la sua debolezza e la sua profonda crisi. L'estraneità delle donne nei luoghi di decisione, il non esserci, l'essersi tirate fuori dai luoghi tradizionali della politica, diventati soffocanti e privi di ossigeno, ha prodotto i guasti con cui tutti i giorni facciamo tutte e tutti i conti. Gli attacchi continui e serrati a diritti e conquiste, come la libertà delle donne, che sembravano intoccabili, invece sono diventati i bersagli di una curiosa gara a chi la spara più grossa su temi che toccano pesantemente le coscienze, le intelligenze di milioni di donne italiane. Oggi il premio lo assegniamo a Don Benzi con la sua dichiarazione rilasciata sul tema della prostituzione; riporto la notizia letta su tutti i quo-

tidiani italiani: «Il 50% delle famiglie vive il dramma della separazione e nel restante 50% i rapporti sponsali sono sempre più rari: così la donna diventa un pezzo di pietra, spinge il marito a cercare altri corpi», fine della indegna citazione. E allora caro Don Benzi, come la mettiamo? Alle donne cos'altro dobbiamo ancora chiedere? Dunque proviamo a riepilogare: gli uomini vanno con le prostitute perché le mogli non soddisfano abbastanza gli appetiti erotici e sessuali dell'uomo, pardon del marito, continuando così possiamo dire che i mariti picchiano o violentano le mogli o le figlie perché anche lì non ubbidiscono abbastanza ai desideri del coniuge o del padre padrone. E sì, Don Benzi ha proprio ragione, come si fa a dire di no! Dopo una stupenda giornata qualunque, fatta di: sveglia, preparazio-

ne bambini e marito, colazione, accompagnamento a scuola, poi il lavoro per le poche fortunate, e poi ancora, preparazione pranzo con relativa spesa, poi eventuali accompagnamenti dei figli in palestra o altri corpi, preparazione cena, gestione litigi, mediazione tra figli e padre e poi, dopo una giornata appunto di grande relax... soddisfare i desideri sessuali del coniuge. Quante volte Don Benzi le mogli devono esaudire tali desideri? E poi mi scusi: con preservativo o con pillola? O è d'obbligo pure la maternità? E le donne, le donne fatte di testa, cuore, sensibilità, desideri che ne facciamo? E quel 50% di separazioni, Don Benzi, non è forse il frutto di chiusure culturali, di modelli ormai inesistenti, soffocanti che creano soltanto profondi disagi tra uomini e donne? Parliamone, ma seriamente. Martedì 19 vengo fulminata dalle

affermazioni della Ministra delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo, la quale dichiara in una intervista la sua posizione su droghe leggere e coppie di fatto. La sua dichiarazione intelligente, che esprimeva sensibilità e sano realismo, è stata immediatamente smentita anzi zittita prima da Berlusconi, poi da Fini e quindi da Bossi. Non la invidia affatto, cara Ministra, deve essere davvero duro, parafrasando la nobilità e colta frase tanto cara al Senatur, anzi al Ministro, non so di cosa ma Ministro. Stefania, noi ci siamo, e saremo al tuo fianco se vorrai occuparti del mondo reale delle donne e dei seri disagi di questa nostra società. Ti confesso, ho per un attimo sognato una Italia più vicina all'Europa, attenta ai bisogni nuovi e vecchi che oggi le donne e i giovani esprimono, con una forte richiesta da parte

delle donne di una democrazia matura e paritaria, dove finalmente, come è avvenuto in tutta Europa, si ponga al centro dell'agenda politica: la cittadinanza intesa come cittadinanza attiva di donne e uomini che insieme e responsabilmente ridisegnano, riorganizzano, con un'ottica finalmente duale, il nostro Paese, afflitto sempre di più da: bigottismo, provincialismo, opportunismo, machiavellismo, dipendenza. Adesso basta, il vaso è davvero colmo e per favore, affrontiamo questo nodo cruciale della DEMOCRAZIA PARITARIA, non raccontateci più balle, non c'è un prima e un dopo in politica e sono sufficientemente stufa e incazzata per accettare altri rinvii. Vorrei morire in un Paese più giusto, più moderno, più laico. Un paese gestito da donne e uomini liberi, è troppo?

considerazione che nelle dichiarazioni rilasciate all'Ansa (correttamente riportate dagli altri quotidiani) ho negato con fermezza, in risposta alle illazioni di alcuni Consiglieri Regionali di sinistra, che ci fosse la intenzione mia e della giunta di introdurre i suddetti tickets. Nell'intervento alla Conferenza di Presentazione del Piano di Programmazione Sanitaria, poi, né io né la Dr.ssa Melaragno abbiamo fatto il minimo cenno a tale questione. La ringrazio per l'attenzione e affido alla sua sensibilità di evidenziare l'inspiegabile equivoco. Cordiali saluti.

Prendo atto della smentita e della precisazione, ma confermo che le notizie in mio possesso sono state direttamente confermate dall'ufficio stampa dell'assessorato alla Sanità della Regione Lazio.

e.p.



cara unità...

Un periodo buio... e io penso a Radio Londra

Adriano Sorrentino, Verona

È fatta. L'informazione è stata imbavagliata e sono indignato. A questo punto ci dovremmo organizzare per contattare qualche altra fonte di informazione. Si ricorderà certamente, caro Direttore, questa frase: «...feriscono il mio cuore con monotono linguaggio...» Era il 6 giugno 1944. Credo che dovremmo ripristinare radio Londra (oppure radio Parigi, visto l'ultimo incontro tra i "due" o qualsiasi altra radio europea) per ottenere, in futuro, delle informazioni credibili. Riprendendo lo spunto da quella frase, è proprio il caso di dire "feriscono", non solo per le nomine Rai ma soprattutto per quello che questa dittatura post-fascista e nazi-leghista ci ha imposto fino ad ora. Non so cosa escogiteranno in futuro, ma prevedo un periodo "buio" nella nostra storia repubblicana. Distintamente saluto.

La mia solidarietà a Tiziana

Francesca Sarli, Torino

Cara Unità, sono una ragazza di ventisette anni, lavoratrice precaria (come si dice oggi). Dopo aver letto lo sfogo di Tiziana Cristofari sulla tua rubrica del 23/02/2002, scrivo queste righe per esprimere solidarietà a Tiziana e a tutti i lavoratori precari che, come me, lottano duramente ogni giorno contro la logica del potere e le leggi di mercato. Uniamoci, non lasciamo che uccidano la nostra vita, denunciando soprusi e violenze psicologiche, per un mondo che può e deve essere diverso.

Inondiamo la Rai di cartoline

Mario Penso

Finalmente ci siamo, il nuovo CDA Rai è stato partorito dai presidenti delle camere. I nuovi azionisti hanno espresso la loro volontà, ma siamo sicuri che siano loro i veri proprietari della Rai? A rigor di logica la Rai è degli Italiani e in particolare modo di coloro che pagano il canone, che decidono di finanziare lo sviluppo della televisione pubblica versando 93.801, per l'anno in corso, nelle casse della televisione di stato. Detto questo, vorrei proporre un'iniziativa a questa nuova sinistra che, dalle vostre pagine, tenta fra mille difficol-

tà di nascere con un modello di democrazia partecipativa dal basso. La mia idea è quella di realizzare una campagna attraverso l'invio di cartoline postali, nei modi e forme da stabilire, per chiedere che la NOSTRA Rai di cui siamo azionisti ci garantisca determinate trasmissioni. Per esempio "Il Fatto di Enzo Biagi, "Sciuscià" di Santoro, ma anche quelle che dovevano essere realizzate come "I Gemelli" con Santoro e Chiamibretti che invece è stata boicottata dai nuovi garanti della "libertà di informazione e del pluralismo" Organizzate la cosa, contattate tutti i mezzi di informazione che sono con noi e diamo l'assalto alle stanze del potere con questa protesta civile, dimostriamo che la Rai è nostra e non del padrone di Mediaset.. La democrazia si difende qui e adesso.

Ticket nel Lazio

Vincenzo Saraceni

Assessore alla Sanità della Regione Lazio

Gentile Direttore, leggo sull'Unità del 22 ultimo scorso, in un articolo che titola "Storace mette il ticket sul pronto soccorso" a firma di Emanuele Perugini, che mi vengono attribuite, tra virgolette, affermazioni riguardo alla introduzione, dichiarata certa del ticket sulle prestazioni di pronto soccorso. Dichiarazioni di analogo tenore vengono attribuite alla Dr.ssa Elda Melaragno. Ritengo necessaria una ferma smentita in

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»